

LA
TORRE DI BABELLE
RIVISTA DI LETTERATURA E LINGUISTICA 14_2018

**METAMORFOSI
DEL TEATRO**

MUP

SOMMARIO

METAMORFOSI DEL TEATRO

INTRODUZIONE

GIOIA ANGELETTI E SIMONETTA VALENTI

7

CATHERINE BURROUGHS

Abolitionism, Closet Drama, and William Wells Brown's The Escape; or A Leap for Freedom (1858)

11

VIRGINIA VECCHIATO

Genesis di un ragionevole dubbio in Twelve Angry Men di Reginald Rose

43

GIOVANNI TALLARICO

La Comédie du langage de Jean Tardieu: non-sens, ellipses et trop-pleins

59

DANIELA MAURI

La Répétition ou l'Amour Puni de Jean Anouilh entre intertextualité et créativité

75

GABRIELLA IMPOSTI

Il teatro di Velimir Chlebnikov: tra monodramma e assurdo

99

FLORENCIA LIFFREDO E LUCIANO DI PIETRO

Bizarra, una saga argentina: crisis y ruptura de la representación en el teatro argentino del siglo XXI

117

CESARE GIACOBAZZI

L'uomo difficile di Hugo von Hofmannsthal:

la dichiarazione d'amore come accadimento

137

MARCO CAPRA

Da Mefistofele a Jago: osservazioni sulla metamorfosi del diabolico in Arrigo Boito

155

Appendice

Abstracts

192

Gli autori

199

L'UOMO DIFFICILE DI HUGO VON HOFMANNSTHAL: LA DICHIARAZIONE D'AMORE COME ACCADIMENTO

- Cesare Jacobazzi -

Critica e valorizzazione della lingua

La commedia *L'uomo difficile* (*Der Schwierige*) di Hugo von Hofmannsthal, messa in scena la prima volta nel 1921, si conclude in conformità alle convenzioni del genere: gli amanti si ritrovano dopo varie e intricate vicende e l'amato può dichiarare finalmente all'amata il proprio amore. La scena si chiude così in modo canonico, con il trionfo dell'eroe esemplare che conquista il cuore della bella Helene, dopo che molti hanno cospirato contro di lui con la parola e con l'azione. Meno consueto è il fatto che il successo arrida a una figura schiva, di poche e confuse parole come Hans Karl Bühl. Proprio là dove altri personaggi della commedia sembrano eccellere è ciò di cui questo personaggio difetta, vale a dire nell'espressione verbale e nella progettazione del proprio volere. Si tratta di un eroe sfuggente, indeciso, del tutto privo di abilità espressive e comunicative e per nulla volitivo. Tuttavia, nonostante ciò, o forse proprio per questo, gli riesce di dare tanto efficace manifestazione ai propri sentimenti, da indurre la bella e ambita Helene a concedergli la mano¹. Una risposta alla

¹ Tra molti altri Krabiel definisce Hans Karl Bühl un tipo molto riservato che tiene dentro di sé ogni suo sentimento. Krabiel, *Hugo von Hofmannsthal, Der Schwierige. Charakterstück und Gesellschaftskomödie*, p. 265.

domanda come mai risulti alla fine trionfante un personaggio apparentemente tanto inetto, la si può innanzitutto rintracciare nella famosa, variamente e frequentemente citata *Lettera di Lord Chandos* (*Brief des Lords Chandos an Francis Bacon*) del 1902 dello stesso Hofmannsthal.

Questo saggio dalla forma epistolare, uno dei documenti canonici della così detta *Jahrhundertwende*, è stato inteso per lungo tempo come espressione di scetticismo nei confronti della facoltà della lingua di farsi affidabile strumento espressivo e comunicativo. In effetti Hans Karl, l'«uomo difficile» protagonista della commedia, è un personaggio che parla di rado e, quando lo fa, sembra non abbia interesse a esprimere o comunicare pensieri, opinioni e intenzioni. Tale carattere può indurre a ritenere che attraverso di lui si manifesti una scettica riflessione linguistica. Vi sono però buone ragioni per rivedere tale conclusione. Benché all'apparenza tanto debole e inadeguato in ambito relazionale, alla fine risulta infatti trionfante². Nel suo sbalorditivo successo è allora possibile riconoscere il segno di un radicale ribaltamento dei valori che, dalla modernità illuminista in poi, fondano una comunicazione efficace: non la parola chiara, certa e inequivocabile, ma quella indefinita e ambigua, se non addirittura il silenzio; non l'azione, ma l'indugio, non la volontà, ma l'abbandono agli aventi sono alla base di una comunicazione idonea a convincere l'amata ad accettare un progetto comune di vita. Pecche e debolezze nell'espressione e nell'azione, come l'afasia e l'apatia, diventano paradossalmente strumenti per farsi intendere

²Un esempio di una lettura della *Lettera* che ne rifiuta la mera caratterizzazione 'nichilista' è fornito dall'introduzione di Claudio Magris all'edizione Rizzoli del 1974: «[...] come nel *Colloquio con l'ubriaco* di Kafka, nel quale le cose non stanno più al loro posto e la lingua non le dice più, anche nella *Lettera di Lord Chandos* non si vuol tanto alludere all'ineffabilità dell'esperienza individuale quanto indicare la necessità d'una letteratura non più limitata alla sfera della sensibilità oggettiva. Ciò che sconvolge il giovane Lord e letterato non è il silenzio della realtà, ma la simultanea molteplicità delle sue voci, sempre pronte a moltiplicarsi ulteriormente; la penna dello scrittore non rimane interdetta dinanzi a un'opaca mancanza di significato, ma viene invece sopraffatta dalla sfiibrante e ininterrotta epifania che l'assale da tutte le parti». Magris, *Introduzione a Hugo von Hofmannsthal, Lettera di Lord Chandos*, p. 10.

e per compiere l'atto linguistico della dichiarazione d'amore. Il silenzio, l'indeterminatezza e l'indecisione vengono dunque rivalutate come forme espressive, in grado di svolgere efficaci funzioni comunicative. Il modo peculiare di essere e di agire con successo attraverso la lingua si manifesta dunque nell'*Uomo difficile* nel silenzio o nella parola insignificante o in quella ambigua e oscura.

Tuttavia, non può essere l'impeto del trionfatore e l'impulso al dominio a condurre alla rivalutazione della lingua nelle sue debolezze. La coscienza dei suoi limiti, per esempio dell'indeterminatezza nel rapporto tra significante e significato, preclude infatti la possibilità di considerarla una risorsa per impossessarsi del senso compiuto della realtà o addirittura per farne uno strumento di potere, in grado di manipolare la posizione altrui e di imporre come assoluta la propria. Tale consapevolezza conduce a pensare al comprendere, come a un gesto volitivo, al pari dell'esprimersi e a concepire dunque rapporti di forza equilibrati che frenano l'impulso al dominio. In questo senso la parola debole si articola in un gesto apparentemente remissivo. Si tratta però di una cedevolezza che non rinuncia né alla propria volontà, pur non manifestandola direttamente, né a propri intenti, pur sospendendoli.

Un atteggiamento comunicativo caratterizzato primariamente dall'indugio e non dall'azione viene, come nel caso di Hans Karl, incontro alla necessità di armonizzare l'espressione linguistica con l'individualità dell'interlocutore, con la particolarità e l'originalità del contesto in cui avviene l'espressione e l'azione linguistica. L'afasia e l'apatia nascono in lui dalla necessità di cercare una lingua che ancora non c'è: una lingua che tenga conto delle contingenze e particolarità in cui viene parlata, e sfugga così alla vuota formalizzazione in formule riproducibili indipendentemente dal contesto. L'esitazione e l'indeterminatezza nell'espressione ubbidiscono allora principalmente all'intento di attendere che l'espressione linguistica si generi dall'ascolto reciproco e si concretizzi con la collaborazione tra gli interagenti.

La temporalità della lingua

L'origine della riflessione sulla fluttuazione del rapporto tra significato e significante può essere collocata nell'esperienza della temporalità della lingua, una esperienza che caratterizza la 'modernità' della *Jahrhundertwende*: come ogni cosa, anche questa relazione viene percepita come destinata a trasformarsi nel flusso del divenire³. Da un lato la stabilità nel tempo, la durevolezza dunque, ne è un elemento fondamentale. In effetti solo il tramandarla in forme durevoli può garantire la comprensione della lingua oltre il tempo e oltre le mutabili conformazioni psicologiche e culturali che ne condizionano forme e funzioni. Per questa ragione, ci si deve affidare a strutture e a formulazioni già ascoltate e già usate. In tal senso il parlare è sempre una questione in cui si ripropone qualcosa che è già accaduto nel passato. Questo aspetto, che garantisce l'affidabilità della comunicazione linguistica, è tuttavia in contraddizione con la necessità dei parlanti di adeguarsi ai diversi contesti in cui è necessario esprimersi e comunicare. Per questo motivo, essi devono necessariamente fare coesistere gli opposti: rispettarne sì da un lato l'elemento intersoggettivo, ma anche metterne in risalto l'aspetto particolare che rende, per esempio, conto della specificità dell'intenzione individuale. Tale compito appare particolarmente insidioso quando si tratta di realizzare un atto comunicativo come la dichiarazione d'amore, già di per sé espressione della dicotomia tra ragione e sentimento: l'esigenza di dare sì espressione alla sfera affettiva, ma anche a quella razionale, giacché in essa si prefigura l'esperienza amorosa come un sensato progetto di vita. Gli innamorati non possono non

³La *Lettera* di Hofmannsthal si può considerare uno dei documenti più significativi della coscienza di come la temporalità privi la parola delle certezze che possono renderla un affidabile strumento di comunicazione. Una tra le più eloquenti considerazioni che riguardano l'effetto del tempo su di essa riguarda la parola scritta nei "lavori letterari". In essi vi rimane la lettera ma non il senso: «[...] E io dovrei però mostrarvi il mio intimo: un tratto bizzarro e maligno del mio spirito, se volete una sua affezione, devo farlo affinché possiate comprendere che lo stesso insuperabile abisso mi separa dagli scritti letterari che sembrerebbero stare davanti a me, come da quelli che ho alle mie spalle ed esito a chiamare miei, tanto estranei essi mi appaiono». Hofmannsthal, *Lettera di Lord Chandos*, p. 69.

avvertire in modo particolare il limite e il pericolo della fissità della lingua, perché una dichiarazione d'amore è concepita e recepita come autentica solo se è originale. Per questo l'innamorato che voglia rendersi credibile deve preminentemente farsi riconoscere nella sua singolarità ed evitare di cadere in forme linguistiche omologate, dunque inidonee a esprimere sincerità e naturalezza. Il compito di dichiararsi e di farsi intendere viene in tal senso sì sorretto, ma anche boicottato da caratteri quali esattezza, precisione e chiarezza nel rapporto tra il significante e il significato della sua espressione. In questo senso, chi si dichiara deve muoversi tra due fuochi: rischiare l'incomprensione o usare formule impersonali che ne annichiliscono la credibilità.

Tale paradosso nella dichiarazione d'amore ha tuttavia risvolti comunicativi che ampliano, rendono più complessa e più viva l'interazione tra il pretendente e l'amata. Il ricorso a una proposta amorosa incongrua e indeterminata contiene infatti un appello implicito: l'esortazione a intendere una volontà espressa oltre la necessaria fissità delle parole, vale a dire ad affrontarne l'intendimento oltre i loro limiti rappresentativi ed espressivi. La ricerca di una comprensione dell'amata al di là del senso esplicitato, appellandosi alla concretizzazione del non-detto e all'interpretazione dei comportamenti non verbali, dà espressione alla richiesta di una risposta volitiva e autenticamente viva. Proprio perché la comprensione non è forzata, essa diventa il risultato di un discernimento oltre che di un sentimento, di un gesto spontaneo oltre e che di una volontà risoluta. In tal senso, la barriera linguistica dell'oscurità può farsi ponte al fine di giungere a ciò che la semplice comprensione della lettera delle parole non potrebbe mai arrivare. Come ponte essa ha infatti la prerogativa di richiedere la decisione di essere percorso. In parole non figurate vi è la libertà di non capire, di rifiutare una risposta e di sottrarsi alla costrizione di rispondere. Già l'affrontare l'indeterminatezza della proposta amorosa testimonia però interesse relazionale: la volontà di intendere è per l'appunto una risposta implicita che testimonia coinvolgimento emotivo e apertura verso il dialogo amoroso. L'amato, nell'aspettativa di una conferma, ha dunque molto di più di una semplice replica che si affida alla 'lettera' delle parole.

Gli amanti Hans Karl e Helene nell'*Uomo difficile* accolgono dunque l'indeterminatezza della lingua come appello a una comprensione reciproca che possieda il carattere di un incontro originale, di un accadimento. Questo

avviene perché la loro rinuncia a certezze consolidate permette loro di esplorare possibilità di esprimersi oltre convenzioni semantiche e relazionali stabili. La loro lingua si ferma di fronte all'‘indicibile’ – una formula paradossale, familiare alla riflessione linguistica di inizio secolo – perché il dicibile non potrebbe che sabotare l'originalità e la contingenza del nuovo contesto. Formule già usate non sono più idonee a darvi piena ed efficace espressione. L'indicibile, nella commedia di Hofmannsthal, appare dunque strettamente connesso alla contingenza del rapporto tra significato e significante ed è dunque in intima connessione con la temporalità della lingua.

La momentanea rinuncia all'espressione verbale si configura allora come uno spazio vuoto in cui si aprono possibilità per la comunicazione non verbale, per una percezione empatica dell'altro e per l'intuito. Ed è così che l'amante ha l'opportunità di esplorare come la propria voce e il proprio intento si possano modulare su quelli dell'amata, nella contingenza e nell'imprevedibilità del momento. In una comunicazione che rispetti l'indicibilità dell'espressione linguistica non è difficile scorgere un'applicazione all'esperienza amorosa della riflessione sull'instabilità semantica, una riflessione che è tipica della sensibilità filologica nella *Jahrhundertwende*: la stessa instabilità caratterizza l'immagine dell'amata perché, nel nuovo contesto psicologico e spazio-temporale, non può più essere quella conservata dalla memoria e plasmata dal desiderio dell'amante.

La lingua inautentica, la dichiarazione d'amore sbagliata

Come si caratterizza la lingua di un incontro amoroso autentico viene suggerito implicitamente nell'*Uomo difficile* attraverso un modello opposto: la lingua del *Salongespräch*, della conversazione salottiera. Tanto è guidata da un intento manipolatorio l'una, quanto l'altra esplora possibilità di accogliere la posizione altrui e di modellarsi attraverso il dialogo. Tanto l'uso della lingua di Hans Karl e Helene avvicina gli amanti che nell'incontro vivono un'esperienza inedita, quanto la lingua salottiera, configurandosi come una maschera rigida senza nulla di umano, non conduce a nessun incontro con l'interlocutore. Nella sua rigidità e nel suo formalismo, si riconosce una im-

mobilità che ricorda reperti museali, oggetti separati dal loro tempo e dal loro spazio e privi di ogni elemento vitale. È tuttavia curioso come l'estraneità di Hans Karl ed Helene rispetto agli altri personaggi della commedia venga esplicitata proprio da Neuhoff, cioè dal personaggio che più radicalmente vi si contrappone:

Il conte Bühl [Hans Karl] non viene, vada Lei da lui. Gli faccia visita, così semplicemente. È un uomo dal quale la semplicità e la verità ottengono tutto, l'intento nulla. Un uomo sorprendente in questo nostro mondo pieno di intenti, è stata la mia risposta – ma è così che me lo sono immaginato, così che ho indovinato com'era, al primo incontro⁴.

Pur tralasciando il fatto di come Neuhoff citi alla lettera una precedente affermazione di Helene e di come il suo modo impersonale di esprimersi possa manifestare forme diverse di consapevolezza, talvolta anche contrapposte, possiamo considerarla – indipendentemente da come egli stesso la intenda – la descrizione di un carattere di Hans Karl che ne segnala in modo appropriato la particolarità e la diversità dagli altri: non utilizza lo strumento linguistico per un fine preciso e ben determinato. Proprio per questo si presenta come l'antitesi di Neuhoff, un personaggio che può essere definito come un «fanatico della volontà e dell'azione, un Casanova della peggior specie», perché crede «di potere dirigere le cose nel suo senso solo attraverso la forza di volontà, vale a dire conquistare Helene e imporsi nel suo ambiente»⁵. La parola viene infatti utilizzata da Neuhoff alla stregua di uno strumento per imporre il suo volere, per piegare la realtà e la volontà altrui al suo proposito. Nella già citata *Lettera*, Hofmannsthal, attraverso la voce di Lord Chandos,

⁴ Hofmannsthal, *L'uomo difficile*, I, 12, p. 57.

⁵ Nell'originale in tedesco: «Ein(en) Fanatiker des Willens und der Tat, ein(en) Casanova der üblen Art. [...] allein durch die Kraft seines Willens die Dinge für sich zu entscheiden, d. h. Helene für sich zu gewinnen und den Zugang zu ihren Kreisen durchsetzen zu können». Krabiel, *Hugo von Hofmannsthal*, p. 270.

manifesta la consapevolezza di quanto sia velleitaria questa pretesa, vale a dire di come l'espressione linguistica viva e si manifesti in un complesso di relazioni e circostanze sui cui il parlante non può avere il pieno controllo⁶. È in tal senso che si può allora comprendere come il *Salongespräch* misconosca la retorica come arte del convincere⁷. Tale misconoscimento ha come presupposto l'illusione che la lingua possa riportare l'autenticità, la completezza, l'assolutezza di ciò che nomina, senza contaminarsi di aspetti contingenti e soggettivi. Tra questi aspetti, il più subdolo è una volontà di dominio sull'altro, proprio così come si manifesta nel personaggio di Neuhoff. Chi, come Lord Chandos, è invece scettico sulla 'trasparenza' della lingua, sulla sua possibilità di restituire la realtà in modo incontaminato, cerca forme di comunicazione che coinvolgano l'interlocutore e possa così partecipare a una comune definizione del suo senso e della sua funzione.

Le illusioni sulle facoltà della lingua di farsi puro strumento di potere, senza alcuna necessità di modularsi sulla posizione dell'interlocutore, si svelano nel modo più chiaro, quando si tratta di dare espressione ai propri sentimenti. In tal senso possiamo considerare la stramba dichiarazione d'amore di Neuhoff all'assente Helene un tipico esempio di come la lingua possa fornire immagini della realtà fissate in una percezione del tutto soggettiva e, dunque, estranee alla dinamica, alla complessità e all'autenticità delle relazioni. La dichiarazione, ridicolmente in assenza dell'amata Helene, è la prima e più evidente prova di come la lingua di Neuhoff sia una semplice rappresentazione autoreferenziale: la presenza dell'amata è solo quella che prende per così dire forma dalle sue parole e dunque non può che plasmarsi dalla posizione e dall'interesse dell'amato. È in questo modo che Neuhoff può crearsi l'Helene che desidera⁸. In tal senso la così detta 'crisi della lingua', una parola

⁶ «Ma cos'è mai l'uomo da potere fare progetti?». Hofmannsthal, *Lettera di Lord Chandos*, p. 7.

⁷ «[...] in queste mie domande c'è retorica, che potrà andare bene per le donne o per la Camera dei Comuni, e tuttavia non serve a penetrare nell'intimo delle cose». *Ibidem*, p. 69.

⁸ L'idealizzazione dell'amata è un modo di misconoscerla e di farne un'immagine che corrisponda ai propri desideri. Anch'essa è un gesto di affermazione di sé e soprattutto di dominio: la plasma facendone una sua creatura. Un esempio evidente ne è una descrizione di Helene da parte di Neuhoff:

chiave della *Jahrhundertwende*, altro non è che la crisi dell'uomo che sviscila le prerogative espressive e comunicative della parola a mero strumento del suo desiderio.

La 'crisi' si evidenzia poi in modo ancora più evidente quando Neuhoff deve confrontarsi direttamente con Helene. Di fronte alla sua presenza fisica, l'unico gesto comunicativo che gli riesce è quello dell'autorappresentazione⁹, un gesto insensato e imbarazzante perché smaschera in modo evidente l'intenzione che la caratterizza: trasmettere l'immagine di sé di un uomo volitivo, in grado di ottenere ciò che vuole¹⁰. Del tutto concentrato su sé stesso e sul proprio ruolo dominante, invece di mettersi in ascolto della donna al fine di cercare le parole e le azioni che possano conquistarla, Neuhoff si chiude in un monologo che lo rappresenta come un eroe trionfante. Più che di Helene, egli appare innamorato di sé stesso e delle parole che lo dipingono in modo tanto favorevole.

La sua è indubbiamente una retorica primitiva e fallimentare: la pessima retorica del rappresentante di una classe sociale dominante che per imporsi non ha mai dovuto convincere i suoi sottomessi. La sconfitta bellica e la dissoluzione del Regno austro-ungarico, lo sconvolgimento sociale che ne è derivato, hanno ora determinato la perdita di prestigio e potere dei nobili e dell'alta borghesia asburgica. Fino a che il nobile godeva di una inattaccabile posizione dominante non aveva la necessità di ricorrere a strategie dialogiche

«È in una situazione come questa che una creatura come Helene Altenwyl diventa pienamente se stessa. Sotto quella perfetta semplicità, quell'orgoglio di classe si nasconde un'effusione d'amore, una simpatia che penetra tutti i pori: tra lei e la creatura che lei ami e rispetti vi sono infiniti legami che nulla potrebbe sciogliere, nulla dovrà mai turbare. Guai allo sposo che non sapesse rispettare in lei quella infinita ricchezza, che fosse così meschino da voler raccogliere su di sé tutte quelle simpatie così distribuite». Hofmannsthal, *L'uomo difficile*, p. 59.

⁹ Anche quando parla di lei si evidenzia chiaramente l'intenzione di mettere in mostra i suoi 'nobili pensieri', così come annota sarcasticamente la stessa Helene: «Ciò che è elevato è nobile per Lei? Un pensiero nobile il Suo». *Ibidem*, p. 131.

¹⁰ «Lei mi sposerà, perché sente la mia volontà in un mondo privo di volontà [...] Lei, Helene Altenwyl, è stata trovata dalla volontà più forte, per le vie più lunghe e traverse, nel più debole di tutti i mondi [...] il diritto di chi è spiritualmente il più forte sulla donna che egli è in grado di spiritualizzare». *Ibidem*, p. 133.

per imporre la propria volontà. Già la posizione sociale era garanzia della sua credibilità. Col crollo della società asburgica la vecchia classe dominante è costretta per la prima volta a fare ricorso a tecniche di convincimento e il personaggio di Neuhoff ne rappresenta tutta l'inadeguatezza comunicativa. Nella sua parola è completamente assente qualsiasi carattere dialogico, nemmeno quello che esige una retorica del convincimento. Al suo esito grottesco si accompagna, del resto inevitabilmente, il fallimento del suo intento di convincere Helene a sposarlo.

Lo sconvolgimento epocale che determina la perdita di potere dei nobili e dell'alta borghesia, rende la vecchia classe dominante prigioniera delle stesse strutture di dominio che l'hanno sorretta per lungo tempo. Neuhoff, sconfitto sia dai rivolgimenti epocali, sia dal rifiuto di Helene, potendo concepire rapporti relazionali solamente nello schema di servo e padrone, si fa schiavo di fronte alla donna supplicandola di essere salvato nella sua individualità e nella sua possibilità di esistere¹¹. L'identità persa nel rivolgimento sociale la implora ora dalla bella e irraggiungibile Helene rendendola così padrona del suo destino.

Una possibilità inattesa del comprendere

Una lucida riflessione sulle ragioni per cui la dichiarazione d'amore di Neuhoff abbia avuto un esito fallimentare, è proposta in una riflessione di Hans Karl:

[...] Certo, è un po' ridicolo, immaginarsi di ottenere chissà quale grande effetto con qualche parola disposta in bell'ordine, quando poi nella vita tutto dipende alla fine da un'ultima ineffabile sfumatura. Il parlare si basa su una sconveniente valutazione di sé¹².

¹¹ «Helene, in Lei è la mia salvezza [...] L'unico senso, l'unica possibilità di vita per me!». *Ibidem*, p. 133.

¹² *Ibidem*, p. 139.

Se il nobile decaduto vive l'esperienza dello smacco senza mettere in alcun modo in discussione il suo atteggiamento relazionale, Hans Karl sa bene in cosa egli sbaglia: l'abbaglio è il frutto di una sopravvalutazione del potere della parola e dell'insensibilità nei confronti delle importanti 'sfumature' di cui essa non può rendere conto e, dunque, di cui occorre tacere. L'errore di valutazione dipende quindi dal misconoscere ciò che di indicibile accompagna l'espressione linguistica e come il non detto assuma una funzione fondamentale nella comunicazione, come ne costituisca la principale funzione appellativa. Quest'ultima non si manifesta nella potenza di una parola che svela in modo certo e completo la realtà a cui si riferisce, ma al contrario nell'effetto relazionale di sfumature indefinibili che proprio grazie alla loro indeterminatezza si appellano alla volontà di comprendere dell'interlocutore, vale a dire di intendere oltre l'esplicitazione. Il suo compito è quello di ricercare il senso dell'espressione linguistica in indizi, in tracce nascoste che non danno mai la certezza di avere compreso. L'esperienza della comprensione viene in tal modo affidata a un insieme casuale e contingente di circostanze su cui né chi parla, né chi ascolta può avere il pieno controllo. La consapevolezza di quale efficacia comunicativa possa possedere una lingua di cui si riconosce la debolezza, è dimostrato da Hans Karl in un primo colloquio con Helene. La sorella Crescenze (lei pure evidentemente fiduciosa nell'atto di esplicitare della lingua) gli aveva assegnato il compito di convincere la bella e ambita Helene a maritarsi col proprio figlio, il giovane Stani. Hans Karl, dunque zio di Stani, esegue il suo compito rivolgendo queste parole a Helene:

Tutto in Lei è bello e speciale. A Lei non potrà accadere nulla. Sposi chi vuole: Neuhoff, no, Neuhoff, se si può evitare, meglio di no, ma il primo giovanotto che Le capita, una persona come mio nipote Stani, sì, davvero Helene, sposi Stani, lo desidera tanto. A Lei, lo so, non potrà capitare nulla. Lei è indistruttibile, lo porta scritto chiaramente in viso. Io sono sempre affascinato da un viso particolarmente bello... ma il Suo...¹³.

¹³ Hofmannsthal, *L'uomo difficile*, p. 141.

Sul piano del senso esplicito fa esattamente ciò che la sorella gli chiede. Come potrebbe però Helene, la quale coltiva già un tenero sentimento per Hans Karl, rimanere indifferente alla manifestazione di tanta ammirazione da parte sua? È del tutto evidente la contraddizione tra la lettera delle sue parole (la comunicazione dell'interesse di un altro) e la struttura appellativa di tale comunicazione (una propria dichiarazione). Lo scarto tra il contenuto proposizionale e la comunicazione implicita rende ambigui il senso e l'intenzione comunicativa ed è questa indeterminazione che crea inizialmente disorientamento in Helene¹⁴. Lo stato di confusione le va precludendo una comprensione immediata, la induce a chiedersi cosa intenda veramente Hans Karl e a ricercare un senso oltre il valore esplicito delle sue parole. Anche Hans Karl si trova nella medesima condizione di incertezza: il valore delle proprie parole è nelle mani della sua interlocutrice, dipende dalle scelte interpretative di quest'ultima. La sua dichiarazione implicita si manifesta nella forma di un appello ad essere per così dire concretizzata e si risolve dunque in una esortazione a contribuire a darvi senso. In una comunicazione fondata sull'indeterminatezza tendono a confondersi i ruoli di chi assegna e di chi recepisce il senso. Nel nostro caso è solo attraverso la risposta di Helene che Hans comprende il senso delle sue stesse parole. Il loro valore, la loro sostanza, si può dire, è nell'effetto che provocano. Entrambi i partner della conversazione sono impegnati a dare forma e a stabilire il senso di ciò che si comunicano. Per questa ragione quello che accade tra loro non è né prevedibile né ovvio, ma si produce da una interazione aperta e momentanea.

Solo di fronte alla perplessità di Helene che non ha ancora del tutto dimestichezza col suo modo dialogare, Hans Karl si permette una esplicitazione.

¹⁴ «Es ist ein nuancen- und aspektreiches wechselseitiges Abtasten, Herausfordern und Bekomplimentieren, ein verdecktes, sich selbstkritisch gebendes Werben und halbhoffenes Geständnis, voller Anspielungen und Bezüge, wobei das Gesagte und das Gemeinte nicht immer übereinstimmen und vor allem Hans Karl auch immer wieder *contre coeur* argumentiert». Fues, Mauser, *Verbergendes Enthüllen: Zu Theorie und Kunst der dichterischen Verkleidens*, p. 321.

Questa tuttavia non riguarda il contenuto, ma il modo in cui si comunica, ovvero esprime la coscienza di come gran parte della comunicazione debba affidarsi a forme implicite:

Helene – Non mi piace che mi parli così, conte Bühl.

Hans Karl – Anzi no, in Lei non è la bellezza la cosa decisiva, ma qualcosa di completamente diverso: in Lei è la necessità. Naturalmente non può capirmi, io stesso mi capisco molto meno quando parlo che quando sto zitto. Non posso nemmeno tentare di spiegarglielo, è qualcosa che ho imparato a comprendere laggiù: e cioè che nel viso delle persone sta scritto qualcosa...¹⁵.

La risposta sembra a prima vista richiamare il consueto motivo dell'incomunicabilità. In realtà la riflessione riguarda la produttiva relazione tra la parola e il silenzio, tra il linguaggio verbale e il linguaggio non verbale. Si tratta di una riflessione che mira a valorizzare la parola come indizio e come traccia, dunque anche nella sua assenza: l'arretrare e il sospendersi della parola, conduce a prefigurare un intendimento che non la fissi in valori certi, ma la consideri nella sua indeterminatezza, persino nella sua assenza. È in tal senso che è possibile intendere lo scetticismo nei confronti della lingua della *Jahrhundertwende* non come la dichiarazione di una sconfitta, ma come un appello. Non si tratta di una denuncia dell'incomunicabilità tra gli umani, ma di una sollecitazione a cogliere la complessità e a valorizzare tutte le possibilità della comunicazione tra gli uomini. In questa prospettiva possiamo capovolgere la lettura stereotipata della critica linguistica di Hofmannsthal e intenderla come la rivendicazione della ricchezza della lingua: le parole, vivificate dal contesto, hanno addirittura una funzione anche se vengono taciute, anche nella loro assenza: l'interpretazione del non-detto richiede all'interlocutore di riconoscere a modo proprio quali parole non vengono pronunciate e il senso della loro assenza.

¹⁵ Hofmannsthal, *L'uomo difficile*, p. 141.

La dichiarazione d'amore come narrazione

Se nella parola ambigua, o addirittura nel silenzio, Hans Karl comunica la propria predisposizione amorosa all'amata, la vera e propria dichiarazione d'amore viene articolata attraverso una forma narrativa, dunque con modalità di implicitazione che richiamano la comunicazione di finzione. In questo caso, oltre la semplice funzione rappresentativa, il racconto vale per l'effetto emotivo che trasmette e per l'intenzione che segnala. L'appello all'amata è dunque quello di riconoscere negli eventi un messaggio che ne trascenda la fattualità e individui la comunicazione tacita che la riguarda personalmente:

Hans Karl C'erano certe ore, verso sera o la notte, il mattino presto con la stella mattutina... Helene, in quei momenti Lei mi era molto vicina. Poi ci fu quella volta che restammo sepolti, l'ha saputo...

Helene Sì, l'ho saputo.

Hans Karl È durato solo un istante, trenta secondi, dicono, ma il tempo, dentro, ha un'alta misura. Per me è stato come se avessi vissuto una vita intera, e in quel frammento di vita Lei era mia moglie. Non è buffo?

Helene Sua moglie?¹⁶.

Il racconto del pensiero a Helene proprio nel momento estremo in cui, sepolto dalle macerie temeva di morire, di come tale momento si sia dilatato alla durata di una vita intera e, inoltre, l'averla sognata come sua sposa, tutto questo mira ad alimentare in lei la sensazione che egli l'abbia sentita come la donna della sua vita:

Hans Karl Non la mia futura moglie. Questa è la cosa strana. Mia moglie, semplicemente. Come un fatto compiuto. Tutta la storia aveva qualcosa piuttosto di passato che di futuro [...] È lì che a un tratto ho potuto capire a fondo che cosa è un 'uomo'. E come deve essere: due persone che affidano

¹⁶ Hofmannsthal, *L'uomo difficile*, p. 145.

la loro vita l'uno all'altra e diventano come una persona sola. Ho potuto immaginarmi – o almeno intuire – cosa richieda tutto questo, come sia sacro e meraviglioso. E stranamente non era il mio matrimonio ad essere involontariamente al centro di questi pensieri – per quanto sia possibilissimo che un giorno io mi sposi – no, era il Suo¹⁷.

La precisazione finale «non era il mio matrimonio ma il Suo» segnala sì una sorta di ripiegamento, ma va verosimilmente considerato conforme all'atteggiamento contraddittorio e incerto di Hans Karl, atteggiamento determinato in lui dalla ben viva consapevolezza di come l'accoglimento dell'offerta amorosa non possa essere né forzato, né tanto meno estorto. Proprio in tal senso questa parola si contrappone decisamente al *Salongespräch*: Hans Karl parla perché tra lui e l'amata si prepari l'incontro, non lo fa per anticiparlo e per determinarlo con un proprio gesto. La ragione dell'indeterminatezza nella posizione espressa si fonda, in definitiva, sulla rinuncia al controllo e al dominio. Proprio grazie a questa rinuncia, l'eroe Hans Karl è in grado di condividere con l'amata la libertà e la responsabilità di una decisione. Con la sua dichiarazione implicita, egli apre uno spazio in cui l'amata possa muoversi guidata da un impulso diretto e originale.

Se di un obiettivo nel suo discorso si può parlare allora, quest'ultimo si identifica con quello di cercare il proprio orientamento con la collaborazione altrui. È sì alla ricerca di qualcosa da scoprire, ma non fissa *a priori* la meta. La ricalibra invece ogni volta sulla disponibilità e sulla volontà altrui, dunque nelle sempre nuove condizioni che gli si offrono.

Una dichiarazione d'amore esige del resto un atto linguistico sospeso nel suo esito, tanto più perché mira a ottenere il consenso su un progetto di vita altrettanto incerto, essendo in balia della predisposizione affettiva dell'amata e delle mutevoli vicende umane. Una dichiarazione d'amore certa del suo esito sarebbe del resto un gesto vuoto, una ridondante messa in scena di un consenso che già esiste. In tal senso possiamo riconoscere la stupidità di Neuhoff

¹⁷ *Ibidem.*

che pensa di imporre la propria volontà semplicemente parlando di Helene e di sé come se già fossero una coppia amorosa. Il successo sarebbe dunque nelle sue possibilità, compiendo semplicemente il gesto di rappresentarne il compimento. La lingua avrebbe in tal modo addirittura la prerogativa divina di modellare il prossimo e la realtà secondo il proprio volere. L'atteggiamento di Hans Karl assume invece il carattere di un accadimento e si configura in modo diametralmente opposto: gli amanti si lasciano sorprendere dal caso, si incontrano senza che a unirli sia la rigidità e l'urgenza di un progetto. È vero che Helene torna a casa, nella speranza che Hans Karl non se ne sia andato, tuttavia il loro ritrovarsi non è pianificato, ma affidato alla forza del loro istinto e del loro sentimento. Per questo l'incontro può 'accadere' e in effetti accade significativamente sulla porta di casa, proprio nel momento in cui Hans Karl sta rientrando e Helene è incerta se andarsene o attenderne, a quel punto, l'improbabile arrivo. La soglia come luogo dell'incontro segnala come entrambi non appartengano a quella casa, che sono estranei a quel salotto. Metaforicamente si può affermare come la loro casa sia una lingua che non offre nessuna protezione stabile, ma che tuttavia, come momentaneo e incerto spazio comune, richiede di abbandonarsi con fiducia all'instabilità della condizione umana¹⁸. Gli amanti possono così trovare la loro felicità senza averla programmata, anticipata come progetto e presupposta come stabile e duratura.

¹⁸ Helene Cichy vede nella considerazione di Heidegger della lingua come "casa", come pensata alla stregua di accadimento dell'Essere" la lingua (svela) la specificità dell'umano che lo differenzia da tutti gli altri esseri viventi: "'Haus des Seins' [...], d.h. als vom Sein ereignet denkt. Die Sprache ist dann nicht eine Eigenschaft oder gar nur ein Werkzeug des Menschen. Der Mensch ist Mensch Kraft der Sprache". Cichy, *Der andere Anfang in der Geschichte des Seins: Wege zu einem anderen Denken bei Martin Heidegger und Rudolf Steiner*, p. 50.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- CICHY, Helene, *Der andere Anfang in der Geschichte des Seins: Wege zu einem anderen Denken bei Martin Heidegger und Rudolf Steiner*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2001.
- FUES, Wolfram Malte, MAUSER, Wolfram (hrsg.), *Verbergendes Enthüllen: Zu Theorie und Kunst der dichterischen Verkleidens: Festschrift für Martin Stern*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1995.
- HOFMANNSTHAL, Hugo von, *L'uomo difficile*, a cura e traduzione di Elena Ramponi, Quodlibet, Macerata 2007.
- HOFMANNSTHAL, Hugo von, *Lettera di Lord Chandos*, Marsilio, Venezia 2017.
- KRABIEL, Klaus-Dieter, *Hugo von Hofmannsthal, Der Schwierige. Charakterstück und Gesellschaftskomödie*, in Hans Weber (hrsg.), *Interpretationen. Dramen des 20. Jahrhundert*, Band 1, Reclam, Stuttgart 1996.
- MAGRIS, Claudio, *Introduzione a Hugo von Hofmannsthal, Lettera di Lord Chandos*, Rizzoli, Milano 1974.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso Global Print s.r.l. Gorgonzola (Milano)

